

SOLUZIONI TECNOLOGICHE

Invasi dallo spam. Come funziona e chi ci guadagna

di Teamsystem.com

www.teamsystem.com

Sappiamo tutti cosa sia lo spam. Non c'è cella di posta elettronica che ne sia immune: prima o poi lo riceveremo. Non c'è azienda che non lo riceva. Il problema è che lo spam è un business. Cui era ambientato lo sketch. (<https://www.youtube.com/watch?v=ELGApKx5R08>)

Eppure, risulta spontaneo chiederci: ma se i messaggi spazzatura vengono sempre cancellati e ormai i filtri di riconoscimento automatico della posta indesiderata funzionano sempre meglio, come mai **lo spam continua ad arrivare**? Ma soprattutto, chi ci guadagna? La risposta è naturale: lo spam non si ferma perché funziona e chi invia promozioni indesiderate sa benissimo che anche se “abbonca” una **percentuale minima** di persone, **su milioni di email** inviate, i numeri generati da questi messaggi rappresentano comunque **un business interessante**.

Una rete di zombie

Fare spam è vietato. Lo è in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, ma le aziende che lucrano su questo business hanno sedi spesso **difficili da rintracciare** oppure in Paesi dove questa prassi non viene punita. Tuttavia, sarebbe facile bloccare lo spam se arrivasse sempre dallo stesso mittente. Ma il fatto è che i messaggi indesiderati ormai usano sempre più spesso sistemi di invio che si basano su **botnet**, ovvero delle reti costituite da **computer** chiamati “**zombie**” che vengono infettati da un software maligno e controllati da una macchina centrale gestita dal **botmaster**. Una rete botnet non serve solo a fare spam, ma può essere usata anche per l'invio di mail fraudolente con lo scopo di fare **phishing** oppure per organizzare un **attacco massivo** contro qualcuno.

È facile prendersi un'infezione

Il nostro stesso computer potrebbe far parte di una botnet perché è stato **infettato a nostra insaputa** e la cosa non è così difficile. I **malware**, ovvero i software maligni, possono essere installati in tantissimi modi: per esempio facendo clic sui messaggi per **scaricare suonerie gratis** oppure registrandoci a servizi che promettono di far **vedere film in streaming** senza pagare nulla e così via. I computer di una rete botnet sono **organizzati in maniera** gerarchica,

quasi **militare**. Le macchine appena infettate cercano di contagiare altre e diventano un ponte con quelle che le precedono gerarchicamente. E tutto per allargare il più possibile la rete da cui spedire messaggi di spam o fraudolenti. Più macchine, uguale più invii e più fonti ovvero nuovi indirizzi Ip da utilizzare.

Un gruppo di ricercatori americani ha identificato **30 produttori di prodotti farmaceutici** che affittano queste botnet e attraverso esse promuovono oltre **50mila domini web** e **350 milioni di indirizzi** da cui propongono acquisti o promozioni.

Fare spam conviene?

Uno studio condotto dal **Journal of Economic Perspectives** rileva che il business dello spam diventa sostenibile quando si ottiene lo **0,2 % di conversioni** su ogni **100mila email inviate**. Se questo immane sistema continua ad andare avanti, è perché alla fine funziona. I **venditori** piazzano i propri prodotti spesso illegali, gli **spammer** si fanno pagare per inviare messaggi dalle proprie reti botnet e le **aziende** che si occupano di sicurezza escogitano sistemi sempre nuovi per proteggere i propri clienti. Insomma, sono tutti contenti tranne chi si ritrova il computer infetto o la casella di posta invasa da messaggi indesiderati.

Da dove arriva lo spam?

Una ricerca condotta da **Kaspersky**, azienda di importanza mondiale nella lotta a virus e software maligni di ogni genere, ha cercato di analizzare **da dove parte lo spam** e i risultati danno la **Cina come prima fonte** con il 22,97% dello spam mondiale. Al secondo posto ci sono gli **Stati Uniti** con 17,63%, seguiti dalla **Corea del Sud** con il 12,67 %. Da questi tre Paesi proviene **oltre la metà della posta spazzatura di tutto il pianeta**. Se siamo curiosi di sapere dove si piazza l'Italia in questa strana classifica, bene: siamo all'undicesimo posto con un modesto 1,8 %. Ma in questo caso non primeggiare rappresenta una notizia certamente positiva.